

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sommario

- 1** Appello di Ercoli.
- 2** Direttive per l'insurrezione e per l'organizzazione di organi per il potere popolare.
- 3** I cattolici e la lotta per la liberazione nazionale e la democrazia.
Allegati: *a)* Una lettera del Vescovo di Biella.
b) Lettera di un Padre Francescano.
- 4** Con l'azione si spezza l'arma del terrorismo.
- 5** Problemi della guerra partigiana: Gli Ufficiali con noi.
- 6** Vita di partito: Istruzioni per tutti i compagni e per tutte le organizzazioni di Partito. - Unità garanzia di vittoria.

A tutti i compagni, a tutti i volontari della libertà delle regioni d'Italia occupate dai tedeschi e dai traditori fascisti.

Seppure in ritardo, pubblichiamo un messaggio inviatoci dal compagno Ercoli, dopo la liberazione di Roma. Il suo appello è quanto mai d'attualità in questo momento in cui il nostro Partito deve fare il massimo sforzo nella mobilitazione di tutte le forze per la lotta, per l'insurrezione nazionale, per la sconfitta definitiva del nazi-fascismo.

A nome del Partito Comunista Italiano e a nome mio invio a tutti voi un saluto ed un abbraccio.

In questo momento, in cui la liberazione di Roma apre una nuova tappa nella lotta per la redenzione completa del nostro Paese e in cui hanno inizio le grandi operazioni alleate contro la forza hitleriana e fascista, desidero ricordare a tutti voi e a tutto il popolo italiano delle regioni occupate qual'è il dovere dell'ora.

E' giunto il giorno in cui dobbiamo, tutti uniti, compiere il massimo sforzo per dare ai tedeschi ed ai traditori fascisti il colpo decisivo, il colpo mortale. Questo vuol dire che il compito che si pone oggi a tutti i comunisti, a tutti gli antifascisti ed a tutti i patrioti italiani, è di organizzare, senza esitazioni, senza ulteriori indugi, l'insurrezione generale di tutto il popolo nelle città e nelle campagne per cacciare gli invasori tedeschi, distruggere le truppe di occupazione hitleriana e schiacciare senza pietà i traditori fascisti che sono al loro servizio. E' compito delle organizzazioni di Partito, dei Comitati di Liberazione, dei Comandi militari di formazioni partigiane di prendere immediatamente tutte le misure necessarie affinché questa direttiva venga realizzata dappertutto e al più presto, con la massima energia, superando ogni esitazione e spezzando ogni resistenza.

L'insurrezione nazionale è il dovere che noi abbiamo verso la nostra Patria; verso gli Alleati che lottano per distruggere Hitler e Mussolini; verso i nostri fratelli dell'Unione Sovietica che da tre anni sopportano il peso maggiore della guerra per la liberazione del mondo intero dall'incubo della barbarie hitleriana e fascista.

L'insurrezione generale del popolo contro i tedeschi e contro i fascisti è il contributo che noi dobbiamo dare oggi alla lotta santa di tutto il mondo civile per metter fine al più presto a questa guerra schiacciando quelli che ne sono i responsabili. E' insorgendo oggi per la nostra libertà che noi apriamo al nostro Paese il cammino della sua redenzione, che noi garantiamo al popolo italiano un avvenire in cui esso sarà pienamente libero e padrone dei suoi destini. Per questo compagni e amici, non esitate. Gettatevi nella lotta con tutte le vostre for-

ze, con tutto il vostro coraggio, con tutta la vostra audacia.

Trascinate al combattimento tutte le forze popolari, antifasciste e patriottiche che sono strettamente unite e che sempre più dovranno essere unite nel grande movimento dei Comitati di Liberazione. Mettetevi alla testa degli operai, dei braccianti, dei contadini, dei giovani, delle masse della piccola e media borghesia delle città. Paralizzate con lo sciopero e con azioni di massa tutta la vita del Paese alle spalle degli eserciti hitleriani in ritirata. Attaccate questi eserciti, i loro distaccamenti, i loro trasporti, con tutti i mezzi e con tutte le armi. Che i Distaccamenti armati moltiplichino le loro forze e si mettano alla testa dell'insurrezione popolare nelle città e nelle campagne.

Per poter raggiungere questo obiettivo, unite i Distaccamenti isolati di Partigiani in unità armate più ampie, sottoposte ad una stretta disciplina di guerra, dirette da capi che siano all'altezza della situazione. Rinnovate le eroiche tradizioni garibaldine. Fate ardere dappertutto la fiamma della guerra in tutto il popolo per la sua indipendenza e la sua libertà.

Distruggete fisicamente i fascisti; spezzate il loro apparato di oppressione del popolo, prendete nelle vostre mani città e regioni intere ove darete vita a organi di potere popolare, fondati sull'unità e sulla disciplina di tutte le forze antifasciste e sull'appoggio delle grandi masse. Date alle forze Alleate tutto l'aiuto di cui hanno bisogno per avanzare sempre più rapidamente verso la vittoria definitiva; stringetevi attorno al Governo democratico che la Nazione si è dato e che, con sempre maggiore energia, conduce e condurrà la lotta per l'annientamento del fascismo, per la partecipazione dell'Italia alla guerra, per la democratizzazione del nostro Paese, per soccorrere i bisogni del popolo.

Da un capo all'altro dell'Italia occupata, risuoni un grido solo: alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria. Morte ai fascisti! Morte agli invasori tedeschi!

per il Partito Comunista Italiano
PALMIRO TOGLIATTI (ERCOLI)

Napoli, 6 giugno 1944.

Direttive per l'insurrezione e per l'organizzazione di organi per il potere popolare.

1. L'arrivo degli eserciti alleati all'Appennino, gli sviluppi della travolgente offensiva sovietica che ha portato la guerra in territorio germanico, il continuo allargamento e potenziamento del fronte anglo-americano in Francia, le prospettive di nuove iniziative militari e di nuovi sbarchi alleati, uniti agli sviluppi politici della situazione europea (crisi interna in Germania, rottura delle relazioni diplomatiche ed economiche con la Germania da parte della Turchia, ripercussioni sui paesi vassalli, Finlandia, Romania, Bulgaria, pongono all'ordine del giorno per noi, come un compito immediato ed

urgente lo scatenamento di azioni militari più vaste onde allargare vittoriosamente a tutto il territorio ancora occupato, l'insurrezione nazionale popolare.

II. - Ma, come ci avverte il Compagno Ercoli, « per il successo di azioni militari più vaste per l'insurrezione stessa occorre far entrare le masse con azioni preparate ed organizzate nelle forme opportune (manifestazioni di strada, sciopero generale ecc.) non è mai ammissibile che esista una situazione in cui solo piccoli gruppi sono attivi e le grandi masse aspettino senza intervenire nella

lotta». E' la questione delle organizzazioni delle manifestazioni in massa nelle città e nelle campagne contro i tedeschi e contro i fascisti, contro le deportazioni, le requisizioni e gli ammassi, dell'organizzazione dello sciopero generale insurrezionale, dell'organizzazione e dell'impiego delle squadre di azione patriottica di operai e di contadini.

Su tutte queste questioni le nostre organizzazioni devono uscire dal generico, dai piani sulla carta per passare subito sul terreno delle complete realizzazioni. Bisogna armare squadre non solo in ogni officina, in ogni reparto, in ogni rione, in ogni villaggio; bisogna armarle, impiegarle, collegarle fra di loro in unità superiori, in distaccamenti di brigate, allo stesso modo che si è fatto per i partigiani. Se vogliamo stendere la guerriglia partigiana e l'insurrezione alle campagne e alla città vi dobbiamo estendere anche l'organizzazione. I G. A. P. non sono più sufficienti al bisogno. I G. A. P. sono stati piccoli gruppi di massa. Sono le squadre di massa che interpellano la lotta. Sono le squadre di azione patriottica che devono realizzare questo progresso, appoggiando il G. A. P. e de massa della popolazione, brigate di azione nostra di S. A. P. di partigiani ecco i tre tipi della nostra organizzazione militare, le tre specializzazioni delle tre armi della insurrezione vittoriosa.

Ma che cosa hanno fatto le nostre organizzazioni per mettere a posto queste tre armi dell'insurrezione? In ogni officina, in ogni villaggio si sono create le S. A. P.? Sono state raggruppate in distaccamenti, in brigate già costituite? Che cosa hanno fatto, che cosa fanno, che cosa si propongono di fare le squadre già costituite? E' stato elaborato un piano insurrezionale per la città, per la provincia, per la regione? Si è pensato almeno di elaborarle? Sono le questioni a cui devono accudire in questi giorni i nostri triumvirati, i nostri comitati provinciali e locali, le delegazioni e i comandi locali, se vogliono risolvere i compiti che si impongono loro nell'attuale momento.

III. - Il compagno Ercoli ci dice ancora che dobbiamo «risolvere i problemi di organizzazione del fronte armato del popolo e dell'insurrezione», che è giusto che i comunisti prendano nell'organizzazione armata dei partigiani un posto di avanguardia, ma questa organizzazione armata deve essere unitaria. Noi lottiamo quindi per tutti i gruppi armati esistenti, qualunque sia il loro carattere, purchè siano sul terreno della guerra di popolo contro l'invasore tedesco e contro i traditori, si uniscano in una organizzazione armata unica con un comando militare unico, che spetta ai più energici e decisi antifascisti e ai più esperti militarmente».

Questo vuol dire che anche nel corso dell'organizzazione delle S. A. P. noi dobbiamo procedere con spirito unitario; dobbiamo attirare nelle squadre di azione elementi di tutte le correnti politiche, di tutte le idee religiose, dobbiamo spingere tutti i partiti, tutte le organizzazioni a fare altrettanto, dobbiamo costituire dei comandi unici di rione, di località, di città, alla cui testa dobbiamo porre i più energici e i più decisi. Che cosa hanno fatto in questa direzione unitaria le nostre organizzazioni. Dove si sono mobilitati gli altri partiti a lavorare d'accordo con noi nella organizzazione delle squadre d'azione patriottica? In quale città, in quale regione vi sono dei comandi unici già esistenti e funzionanti? che spingono l'organizzazione delle squadre e dirigono nell'azione quelle esistenti?

E come si può parlare di estendere l'insurrezione alle campagne e alle città se non si provvede all'organizzazione di questi comandi? Al massimo ai comandi regionali unificati la questione è posta dalle così dette sezioni di mobilitazione il cui com-

posito è essenzialmente quello della organizzazione delle squadre di azione, ma ancora si è ben lungi dal passare nel campo delle pratiche realizzazioni. Noi dobbiamo prendere delle iniziative anche in questo campo, spingere gli altri partiti a fare, ricordarsi con essi, ecc. Dobbiamo inviare ai comandi unificati di città e delle campagne, cioè nei comandi delle S. A. P. nelle sezioni di mobilitazione dei comandi regionali, i nostri migliori compagni, quelli che hanno in mano l'organizzazione delle squadre, che con la loro autorità e la loro esperienza sappiano imporsi agli altri e trascinarli sul terreno delle feconde realizzazioni.

IV. - Non solo le S. A. P. ma tutte le organizzazioni armate del popolo devono essere unitarie, dice il compagno Ercoli, per cui «si impone la fusione dei piccoli gruppi di partigiani isolati in unità militari più grandi, capaci di svolgere azioni militari sempre più vaste che arrivino fino alle occupazioni di città e di regioni intere in relazione con lo sviluppo delle azioni di massa in queste località». Non mancano le direttive in questo senso. Ve ne sono nel comando della brigata d'assalto Garibaldi e del Comando Unificato Generale. Ma le realizzazioni sono ancora scarse e lente, non solo per colpa dei nostri alleati ma anche per trascuratezza, per malavoglia, settarismo dei nostri compagni anche dei più responsabili. I triumvirati insurrezionali devono spezzare queste resistenze ovunque si annidano, comunque si mascherino. Bisogna arrivare al più presto in tutte le regioni, in tutte le vallate all'unificazione di tutte le forze partigiane, alla costituzione secondo le direttive già date di comandi operativi locali unitari ed efficienti, che tengono conto delle forze esistenti e siano accettati a tutte le formazioni. Dobbiamo difendere le posizioni conquistate dalle unità Garibaldine, ma non possiamo pretendere d'essere dappertutto solo noi e sempre noi i primi. Dobbiamo riconoscere le reali situazioni esistenti e lasciare il dovuto posto ai rappresentanti di tutte le formazioni. Val meglio fare una concessione pur di raggiungere l'unificazione, che il permanere della divisione e della lotta tra unità partigiane. Con la costituzione di comandi locali (e non di incaricati), con la nostra presenza nei comandi regionali, abbiamo sempre la possibilità di difendere i legittimi interessi delle formazioni Garibaldine e della lotta partigiana. Tutta la nostra azione di direzione di comando deve essere svolta attraverso o in nome dei comandi unificati regionali e locali.

In questi comandi dobbiamo perciò inviare i compagni più responsabili, quelli che hanno effettivamente in mano l'organizzazione militare e possono con la loro autorità ed esperienza, discutere e decidere. Dobbiamo andare in questi comandi non come ospiti, non per sentire e riferire quello che fanno gli altri, ma per dirigere effettivamente tutta l'organizzazione militare della regione e della località. E' attraverso questi comandi, in nome di essi, che noi dobbiamo cercare di prendere una parte di avanguardia nella lotta armata dei partigiani. I compagni, che non si attennero a questa direttiva devono essere senza esitazione tolti dal posto che occupano e destituiti.

V. - Ricordiamo ancora una volta qual'è la linea generale del partito nel momento presente fissata dal compagno Ercoli: «insurrezione generale di popolo per la liberazione del paese e per lo schiacciamento dell'invasore tedesco e dei traditori fascisti. Il partito realizza questa linea sulla base della unità di tutte le forze popolari, antifasciste e nazionali con la convinzione e l'esempio esso trascina e dirige all'insurrezione tutte queste forze oggi organizzate nei comitati di liberazione. L'insurrezione che noi vogliamo non deve essere di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di

tutto il popolo, di tutta la nazione. I comitati di liberazione devono essere dunque gli organi di direzione politica del movimento. La stretta alleanza dei socialisti, il contatto stretto coi democratici di sinistra, con le masse cattoliche, con i soldati e ufficiali patrioti, devono permettere ai comunisti di adempiere le loro funzioni di forze di avanguardia nella preparazione della lotta e nella direzione di essa. Noi vogliamo l'unità di tutto l'antifascismo e di tutta la nazione nella lotta contro l'invasione tedesca e contro i traditori fascisti, perchè vediamo in queste unità la garanzia della nostra vittoria». I C. di L. N. devono essere dunque gli organi di direzione politica del movimento, dice il compagno Ercoli.

Essi devono arrivare perciò ad organizzare ed a dirigere tutte le forze antifasciste e nazionali, nelle fabbriche, nei villaggi, nei rioni, nei piccoli e nei grandi centri. Oggi i C. di L. N. sono ancora troppo, degli organi che agiscono dall'alto, avulsi dalle masse. In molte città non esistono nemmeno o non funzionano. Li dobbiamo far sorgere e funzionare per nostra iniziativa, ovunque, nei più piccoli villaggi e nei più grandi centri, nelle fabbriche e nei rioni, tra gruppi e categorie sociali di lavoratori o di professionisti. Attraverso questi organismi, con la stretta alleanza con i socialisti, il contatto stretto con i democratici di sinistra, con le masse cattoliche, con ufficiali e soldati patrioti, noi possiamo e dobbiamo adempiere alla funzione di avanguardia nella preparazione della lotta e della direzione di essa. Noi dobbiamo realizzare questa unità d'azione soprattutto nelle officine, nei villaggi, nelle unità partigiane, avvicinando elementi di tutte le correnti politiche, di tutte le fedi religiose, conversando con essi, favorendo la loro assunzione a posti di responsabilità per tutte quelle funzioni per cui dimostrino attitudine, attività, buona volontà. Noi dobbiamo creare questi C. di L. N. periferici, non solo ma farli funzionare come organi democratici, rappresentativi di tutte le forze popolari, antifasciste e nazionali, di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni di massa esistenti attivi contro i tedeschi e contro i fascisti: sindacali, giovanili, femminili, assistenziali. Ovunque è possibile e appena è possibile, dobbiamo provvedere alla costituzione di questi C. di L. N. locali per la via il più possibilmente democratica; convocare ad esempio piccole conferenze d'officina (o di villaggio) di rappresentanti delle varie correnti, delle varie categorie e delle varie organizzazioni d'officina (o di villaggio) per procedere alla costituzione del C. di L. N. d'officina (o di villaggio), piccole conferenze dei rappresentanti dei C. di L. N. esistenti nel rione per procedere alla nomina del C. di L. N. rionale e così via.

Già in regime di occupazione tedesca e di dominio fascista, noi dobbiamo procedere, sia pure con tutte le precauzioni possibili, a dar vita ad una esperienza democratica, dobbiamo incominciare a far uscire le masse dal ventennale regime fascista di tutela e di paternalismo.

VI. - Riuscendo a prendere nelle mani una zona od una città, costituire in essa, ci dice il compagno Ercoli, organi di potere popolare, cioè di partito ma basate sull'unità di tutte le forze antifasciste unite nei C. di L. N., e condurre attraverso questi organi di potere popolare un'azione decisa, ma di carattere popolare, nazionale, antifascista (distruzione dei fascisti e del fascismo, continuare con tutte le forze la lotta contro i tedeschi, sovvenire ai bisogni del popolo su una base democratica, ecc.) mantenere sempre l'unità, la disciplina e la solidarietà col governo nazionale rappresentante di tutti i partiti collaborazione stretta e continua cogli alleati».

E' il problema che ci si pone nelle località, nelle

vallate e nelle zone più vaste che già sono state liberate dalla lotta partigiana; problema che finora non ha trovato che scarse e deficienti soluzioni. Sono state date disposizioni per la creazione per via democratica, di Giunte popolari comunali, di Giunte popolari di governo per le zone più vaste, e di queste zone ce ne sono già che comprendono centinaia di migliaia di abitanti. Ma queste Giunte vi sono state create? Quant' funzionano? Che cosa hanno fatto le nostre organizzazioni per crearle e farle funzionare? Che cosa hanno fatto i triunvirati insurrezionali? i Comitati Federali per correggere le deficienze e le storture che appaiono in tutte le località su questi problemi? Quanti interventi dei nostri responsabili hanno avuto luogo per ricordare ai comandanti e ai commissari e a tutti i compagni e simpatizzanti che — come dice Ercoli — «l'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista o comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo?» perchè «tutti gli altri problemi saranno risolti dal popolo, domani, una volta liberata l'Italia tutta, attraverso la libera consultazione popolare e l'elezione di un'assemblea costituente». Invece in molte Unità partigiane, in molte località liberate, vige il saluto col pugno chiuso, la falce e il martello e tutta una serie di simboli comunisti in luogo di quelli del C. di L. N. Bisogna richiamare e severamente tutti i compagni a una più rigorosa applicazione della linea di partito.

VII. - Ma il problema di prendere nelle mani una città o una zona non si pone solo per i territori liberati dalla lotta partigiana, ma anche per quelli vicino al fronte non solo al momento della liberazione da parte delle truppe alleate ma anche qualche tempo prima. L'esperienza delle Marche e della Toscana prova che prima della liberazione corrono spesso alcuni giorni e anche alcune settimane in cui scompare ogni potere fascista e la crescente influenza e autorità del movimento partigiano rendono possibile e necessaria la presa del potere da parte di organi popolari. Dato che lo sviluppo degli avvenimenti politici e militari in Italia e in Europa porrà nei prossimi giorni questo problema per tutti i centri dell'Italia settentrionale e in primo luogo per quelli della Liguria e dell'Emilia — noi dobbiamo porre la questione nei C. di L. N. e far decidere i modi e i criteri con cui si deve procedere alla presa del potere appena possibile e ovunque possibile, con spirito unitario e senso di responsabilità. Su questa questione noi dobbiamo far accettare dai C. di L. N. i seguenti punti di vista:

a) Il potere deve essere assunto da Giunte popolari di Governo e dai C. di L. N. trasformati come abbiamo detto sopra, in organi democratici, rappresentativi di tutte le forze popolari, antifasciste e nazionali in rappresentanza del Governo di Unione Nazionale. Queste Giunte popolari di Governo e ai C. di L. N. che ne faranno le veci, spetteranno tutte le prerogative del Governo fino a tanto che questo non potrà agire direttamente in loco.

b) Tutte le forze armate passeranno alle dipendenze del Comando Militare dei volontari della libertà, il quale si servirà, per il mantenimento dell'ordine nella lotta contro i tedeschi e i fascisti essenzialmente delle forze partigiane gappiate.

c) In ogni provincia saranno nominati dei commissari alla provincia e dei vice commissari secondo le necessità e consuetudini, i quali saranno alla dipendenza delle rispettive Giunte popolari nel Governo e dei C. di L. N. che ne faranno le veci ed avranno le abituali attribuzioni dei prefetti e dei Vice prefetti. In ogni centro importante saranno nominati dei capi di polizia e dei vice-capi,

secondo le necessità e le consuetudini; essi pure saranno alle dipendenze della Giunta popolare di Governo e del C. di L. N. che ne facesse le veci.

d) tutte le funzioni amministrative comunali e provinciali saranno affidate ad apposite giunte popolari comunali e provinciali provvisorie che nomineranno rispettivamente il sindaco, assistito da un vicesindaco, e il presidente assistito da un vice presidente, ecc. con tutte le attribuzioni abituali ai consigli comunali e provinciali, ai sindaci, ai presidenti dei comitati provinciali.

e) Tutte le commissioni, giunte, consigli consultivi, tutte le istituzioni le cariche di nomina governativa, prefettizia, comunale o provinciale, dovranno essere composte con uomini rispettivamente proposti dalle giunte popolari di governo e dal comitato di L. N. che ne fanno le veci, dalle giunte comunali e provinciali ecc. Bisogna opporsi a soluzioni che tendano ad accentrare nei comitati di L. N. assieme a tutte le funzioni di governo anche quelle militari, di polizia, amministrative, ecc. Primo perchè il C. di L. N. non potrebbe assolvere materialmente a tutte queste funzioni e verrebbe a meno alle sue specifiche funzioni di dirigente e coordinatore supremo di tutta la vita politica; secondo, perchè dobbiamo già dall'inizio dare una struttura al potere in modo che possa funzionare in maniera organica ed efficace, che possa cioè già imporsi come governo democratico bene accetto a tutti.

VIII. - Come si può procedere alla costituzione e alla nomina dei vari organismi sopraddetti?

a) Per la costituzione di giunte popolari di governo si devono seguire gli stessi criteri che per la costituzione dei C. di L. N.; essi devono cioè essere degli organismi democratici, rappresentativi di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni di massa esistenti ed attivi contro i tedeschi e fascisti, partigiane, sindacali, giovanili, femminili, assistenziali ecc. Si dovrà lavorare perchè appena possibile si convochino delle conferenze degli organismi di base per convalidare e confermare gli organismi locali e, quando possibile, anche quelli regionali.

b) Per la composizione dei Comitati Militari del Corpo Volontario della Libertà già sono state fissate le norme quando sono stati creati i Comandi unificati. Evidentemente migliorando la situazione cospirativa, questi comandi potranno funzionare più come organi collegiali.

c) Per la nomina dei Commissari alla Provincia, dei Capi della Polizia, Sindaci, presidenti provinciali ecc. la questione è più complicata ma non insolubile. Dobbiamo opporci che queste cariche siano affidate a delle personalità senza partito: nobili, vecchi senatori, celebrità delle scienze, ecc.

Primo perchè sarebbe assurdo che il C. di L. N. che ha sempre rivendicato il potere al momento di prenderlo delegasse persone rimaste fino all'ultimo momento estranee alla lotta del C. di L. N. e la cui sola virtù è quella di non rappresentare nulla.

Secondo perchè i posti di Commissari alla Provincia, capo della polizia, sindaco ecc. devono essere assunti da persone del C. di L. N. capaci, energiche, animate da fermo spirito antifascista.

che abbiano grande influenza nella massa. E' certo che ogni partito si rassegnerà difficilmente a rinunciare a favore di altri ad alcuni dei più importanti posti di direzione. Ma in ogni Provincia vi è sufficiente numero di posti di direzione importante (tra titolare e vice) che non deve essere difficile trovare soluzioni che possano soddisfare tutte le legittime aspirazioni, di non essere esclusi dalla direzione della cosa pubblica. D'altra parte con accordi al centro, si può far sì che un partito avvantaggiato in una località possa essere svantaggiato in un'altra.

d) Per la nomina delle Giunte popolari comunali provvisorie (come anche per le Giunte popolari di Governo) dove non è possibile procedere a consultazioni democratiche il C. di L. N. locale e provinciale designa provvisoriamente i loro componenti scegliendoli tra i partiti del C. di L. N., e tra le varie organizzazioni di massa efficienti partigiane, sindacali, femminili, assistenziali, ecc. secondo le designazioni fatte da queste stesse organizzazioni. Appena possibile queste designazioni dovranno essere fatte approvare in conferenza di delegati del C. di L. N. di base e di delegati delle varie organizzazioni di massa; cioè si deve subito dimostrare a fatti che si vuol procedere democraticamente, che si chiede la collaborazione degli organismi di base, che non si intende governare dall'alto ma amministrare e governare con criteri veramente democratici e popolari.

e) Per tutte le altre cariche si deve chiedere la designazione dei candidati a ricoprirne alle organizzazioni di massa interessate: C. di L. N. dell'Ente organizzazione di categoria del personale, ecc.

IX. - Avendo le prospettive qui precisate e fissando ai C. di L. N. i compiti che abbiamo elencati, è chiaro che le rappresentanze del nostro partito nel C. di L. N. devono essere rafforzate. La parte essenziale della nostra politica, non della nostra attività, deve essere nei C. di L. N. Il compagno che legalmente è responsabile della politica del partito deve perciò anche rappresentare il partito nel C. di L. N. Ma perchè esso non sia completamente assorbito dal comitato dovrà avere un sostituto, un secondo delegato, ma sia ben chiaro che è il primo delegato che è responsabile in modo diretto di tutta la nostra politica che verrà svolta nei C. di L. N. Le nostre organizzazioni devono essere pronte a presentare dei candidati per i vari posti di cui al numero VIII di queste direttive; dobbiamo presentare per questi posti dei compagni capaci, moralmente, e politicamente inattaccabili. Dobbiamo però evitare di mettere tutti i migliori compagni nell'apparato politico ed amministrativo dello Stato. Il lavoro di questo apparato è molto importante e noi dobbiamo assicurarci con dei compagni che siano all'altezza della situazione, ma non si dimentichi che anche nei prossimi tempi il lavoro più importante è quello della organizzazione del partito, della organizzazione militare, della organizzazione di masse, di quelle sindacali soprattutto.

E' al lavoro di questa organizzazione che dobbiamo riserbare i compagni più attivi, più capaci, più dinamici.

I cattolici e la lotta per la liberazione nazionale e la democrazia.

Conferma, tra le più significative della vastità del moto di riscossa è la partecipazione per più aspetti decisiva, delle masse cattoliche alla lotta di liberazione nazionale. E come l'intervento della guerra di liberazione di masse nuove a qualsiasi vita politica è un indice di rinnovamento democratico che si opera nella lotta, così l'intervento delle masse cattoliche indica il superamento della

pregiudiziale che le teneva lontane dalla vita nazionale e ne limitava l'efficacia nella partecipazione attraverso un insieme di condizioni e di cautele che non cessarono nello stesso partito popolare.

Il superamento di questi dissidi ideologici e politici si compie oggi nella edificante atmosfera della lotta democratica per la liberazione dell'umanità dai nazi-fascismi; non si compie, chè anzi i dis-

sensi si acuirono, nell'ambiente dei rapporti tra Chiesa e Stato fascista. La vastità della partecipazione dei cattolici, causa in larga parte determinante del sostanziale atteggiamento di appoggio della Chiesa cattolica alla guerra di liberazione, non ha bisogno di dimostrazioni; il loro appoggio ha rafforzato la profonda solidarietà che lega ai partigiani i contadini e i valligiani; il loro appoggio ha fatto clamoroso il fiasco delle leve forzate e della sedicente repubblica sociale; il loro appoggio ha dato maggior compattezza ai grandi scioperi.

Molto deve agli operai, ai contadini, agli intellettuali cattolici la nuova Italia che va sorgendo alla lotta di liberazione e di questo contributo la classe operaia ed il partito comunista nella sua immediata adesione alla realtà sono i primi ad essere consapevoli. Vogliamo ora esaminare le ragioni della partecipazione alla lotta di tutto il popolo dei cattolici; vogliamo provare che questa non deriva da coordinanze contingenti ma dall'esistenza di obiettivi comuni.

* * *

La classe operaia e il partito comunista, che ne è l'avanguardia organizzata, hanno combattuto il fascismo fin dalle origini; espressione della dittatura terroristica dei gruppi più reazionari del capitale finanziario, il fascismo era il nemico più mortale della classe operaia e del popolo tutto; era il distruttore delle organizzazioni nelle quali le masse popolari, non più « plebi incolte », conquistano finalmente una nuova vita e dignità sociale; era il profittatore impudente che versava sulle spalle del popolo il peso della difficile liquidazione di una guerra di cui altri aveva largamente approfittato; era infine il rappresentante di coloro che ad una economia impostata non trovavano altra soluzione che la guerra e l'aggressione dei popoli pacifici.

Non a tutti era chiaro il cammino sul quale il fascismo avviava la nazione; non a tutti era chiara la catastrofe che concludeva tale cammino. Si pensava ad esempio da taluni elementi del partito popolare, di poter ancora vegetare all'ombra del littorio, si sperava di conservare cooperative e banche popolari, ci si illudeva di poter raffrenare e domare la furia distruttrice del fascismo arrestandoli davanti ad istituti radicati nell'animo delle masse da lunga tradizione e da secolare rispetto di popolo.

La lotta contro il fascismo appariva, così, rispondente soltanto all'interesse particolare della classe operaia e non si intendeva come la classe operaia rappresentasse interessi veramente nazionali e li difendesse in nome del popolo tutto.

Quando, iniziatosi il ciclo tragico delle aggressioni e delle guerre il fascismo colpì la nazione alle sue radici, spezzandone la vita economica, conculcando ogni dignità umana nel mercenarismo e nella brutalità insudiciando ogni onore di nazione, quando il fascismo attaccò le basi stesse della vita familiare avvilendo i giovani in una educazione di cieca violenza, la classe operaia e il partito comunista lanciarono ancora una volta il loro appello e subordinando ogni altra considerazione al più grande interesse nazionale chiamando la nazione alla lotta per una vita dignitosa nella libertà operosa della pace.

L'affermarsi del vassallaggio dell'Italia alla Germania, anche nel campo ideologico, aggiunse una nuova tinta al fosco quadro della tragedia italiana e la chiesa cattolica poté misurare ancora una volta il valore degli impegni assunti, da un regime, celebratore dell'ingiuria e della violenza quali mezzi di normale diplomazia, dopo la coatta educazione della gioventù nei ranghi dell'O.N.B. e della G.I.L. contrastanti con i patti lateranensi, la celebrazione della croce uncinata e del razzismo. Così di anno

in anno le più terribili sciagure che mai abbiano colpito il nostro paese, si è venuto precisando agli occhi di tutto il mondo il volto bieco del fascismo, distruttore della famiglia, spregiatore di ogni dignità umana e corruttore di tante energie giovanili. Assieme a tutto il popolo, anche le masse cattoliche sono state tratte alla lotta contro il fascismo dalla necessità di difendere i propri beni essenziali; perché lottare contro il fascismo significava lottare contro la guerra per la salvezza della famiglia, per quell'elementare dignità umana senza la quale non vi è vita civile, né moralità individuale.

E quando il nazismo, in crudele attentato alla libera volontà di pace della nazione tutta, calpestò la nostra indipendenza nazionale, le masse cattoliche diedero, assieme a tutto il popolo italiano, il loro contributo di energia e di sangue alla lotta di liberazione. Il movimento della democrazia cristiana, il più importante movimento delle masse cattoliche, partecipa al fronte nazionale e guida, assieme agli altri 5 partiti, il popolo italiano nella lotta che esso ha intrapreso.

Accanto ad esso ha preso vita il movimento dei cattolici comunisti, avanguardia delle masse operaie cattoliche, formatosi a Roma, e lì che specialmente esso, pur diffondendosi in tutta l'Italia, si illustrò per il contributo di energie dato alla prova comune, anche il movimento dei comunisti cattolici si richiama al fronte nazionale e ottenne per la sua attività e per la sua linea politica il riconoscimento del C. di L. N.

E così tutte le correnti politiche si richiamano alle masse cattoliche e danno il loro appoggio alla guerra di liberazione, tutte poiché i quattro pennivendoli di *Crociata Italica* non rappresentano una corrente politica, ma una congrega di avventurieri. L'unione che si è andata cementando in questa lotta, l'unione profonda di tutte le masse popolari non si esaurisce, però, nel patto che stringe i sei partiti del fronte nazionale, ma lo supera per il concorrere in quell'unione di masse che nessun partito può presumere di rappresentare, e specialmente di masse cattoliche lontane, ancora, da una posizione politica che possa dirsi di partito. Questo concorso spontaneo nella lotta di liberazione indica che qualcosa di profondo è andato compiendo nella struttura politica e sociale del popolo italiano, poiché non è soltanto alchimia di partiti quella che tiene legate le masse cattoliche alle altre alla lotta di liberazione, ma concordanza profonda di interessi e nuova comprensione delle naturali diversità ideologiche.

Di questo stesso fatto nuovo è testimonianza la popolazione stessa della Chiesa che, uscendo dal suo naturale riserbo ha espresso, sia attraverso la vasta azione del clero minore, la sua adesione alla guerra di liberazione e l'accettazione della nuova unione nazionale, che alla Chiesa ne deriva.

Dare struttura politica allo spontaneo concorso delle masse cattoliche nella lotta di liberazione è compito che tocca ai cattolici ed ai comunisti italiani di assolvere; soltanto così la naturale alleanza si convertirà in una forza capace oggi, di moltiplicare il comune contributo alla guerra di liberazione, soltanto così l'alleanza di oggi sopravviverà alla fase attuale della lotta per divenire una forza largamente operante nella democrazia della nuova Italia. Così noi pensiamo che molti problemi che si pongono oggi nella guerra di liberazione, possono e debbono venire affrontati e riusciti di comune accordo con i cattolici.

La partecipazione ai Comitati di agitazione dei lavoratori cattolici accanto ai lavoratori comunisti e socialisti, accanto ai democratici del partito di Azione, è una realtà che va prendendo piede, riuscendo ad attivare la partecipazione di altri nuclei di lavoratori alla lotta; la democrazia cristiana

partecipa ai Comitati sindacali ed ha appoggiato sempre le lotte condotte dagli operai di avanguardia. Ma questo non è ancora sufficiente; la partecipazione dei lavoratori cattolici agli organi sindacali non deve rimanere fine a se stessa, ma deve essere la base per promuovere assieme una più larga vita democratica nelle masse. I motivi che conducono i lavoratori cattolici a collaborare con gli altri lavoratori nei Comitati di Agitazione, devono indurli a promuovere assieme agli altri, i Comitati di Liberazione nelle officine, nelle strade, nei rioni, nelle borgate.

Nelle campagne l'azione dei Comitati contadini deve essere appoggiata dai cattolici: essi debbono prendere l'iniziativa di costituirli, essi stessi debbono promuoverli e indirizzarli, attraverso l'azione dei suoi militanti, verso i compiti della guerra di liberazione. Accanto ai Comitati dei contadini debbono prendere vita più rigogliosa gli organismi bracciantili e Comitati di Agitazione, che già si sono illustrati conducendo la lotta delle mondariso e strappando migliori condizioni salariali nell'ultima campagna per la mietitura. La forza e l'autorità di questi organismi, tesi oggi a contendere i nostri prodotti alla rapina nazi-fascista, deve appoggiarsi alle nostre organizzazioni di masse partigiane, sulle squadre di azione patriottica (S. A. P.). Urgenti problemi di governo si pongono oggi agli organi che la massa contadina ha espresso dal suo seno nelle zone liberate: Giunte Comunali sono sorte e si vanno riunendo in Giunte di Governo; vasta è l'azione che i cattolici possono svolgere nell'interno di tali organismi e prezioso è il loro concorso per rafforzare l'autorità ed appoggiarne le liberazioni.

La presenza di vari Cappellani nelle brigate Garibaldi prova che anche nel campo delle formazioni partigiane resta molto da fare, come grande può essere il compito dei cattolici nell'ulteriore miglioramento dei rapporti tra i Volontari della libertà e le popolazioni che così eroicamente li appoggiano. Coordinare la propria azione per il conseguimento di fini comuni, dare la propria opera perchè siano superati gli ultimi residui di diffidenza che ancora possono dividere i cattolici dai lavoratori comunisti e socialisti, elaborare direttive comuni: questa è azione destinata a rendere ancora più operante l'unione delle masse cattoliche con tutto il popolo italiano nella guerra di liberazione. Collaborare oggi, dimostrare sul terreno dell'azione la esistenza di obiettivi comuni significa garantire anche il futuro, nella democrazia della nuova Italia, un'azione comune dei Cattolici e delle altre masse lavoratrici.

Nell'affermazione della democrazia, nell'azione diretta al miglioramento della vita delle masse popolari e nella difesa della famiglia noi scorgiamo i fondamenti di questa azione comune.

L'interesse delle masse cattoliche o della Chiesa alla democrazia e alla libertà è una realtà che venti anni di oppressione fascista hanno rese oppugnabile; la distruzione delle florenti istituzioni sociali promosse dai cattolici nelle città e soprattutto nelle campagne, la continua coazione che finì per ridurre entro limiti intollerabili la vita delle organizzazioni cattoliche e specialmente di quelle giovanili, asservimento delle opere pie a commissari fascisti ed infine il lento avvillimento di ogni dignità individuale, sono il prezzo che i lavoratori cattolici e la Chiesa hanno pagato all'uomo del Concordato. Democrazia significa, invece, libera iniziativa della Chiesa in tutti i campi della sua attività, libere iniziative nel quadro delle fondamentali garanzie dello Stato moderno. Democrazia significa per le masse cattoliche, libertà di organizzazione e, in questa libertà, la possibilità stessa di un coordinamento, di una unificazione, che, appunto, nella li-

bertà trova la garanzia contro ogni sopraffazione e usurpazione.

Per le masse lavoratrici la democrazia significa perciò una libera vita sindacale in una Confederazione unitaria dei lavoratori, e questa Confederazione nell'Italia liberata, è già una realtà in cui si riuniscono i lavoratori di tutte le correnti politiche e religiose.

Democrazia significa la possibilità di dare struttura politica alle masse contadine, significa quindi, per i cattolici, possibilità di consolidare in forme organizzative la larga influenza che essi vantano nelle campagne. Attraverso i comitati contadini, attraverso i C. di L. N. di paese e di borgata; attraverso i Comitati di Agitazione dei braccianti la pressione contadina non sarà più un dato incontrollabile, soltanto indirettamente avvertibile attraverso saltuarie esplosioni di malcontenti, le masse contadine potranno, nella democrazia, far sentire la loro voce in modo organico, sviluppare, quindi, un'azione feconda nel complesso delle forze popolari, diventare così un fattore della vita politica e sociale dell'Italia, un fattore che conti in modo adeguato all'importanza che esso ha nell'economia del Paese. E noi invitiamo i cattolici a partecipare per questo in modo più attivo alla costituzione di vari organismi democratici di massa, perchè soltanto nella misura che questi organismi operano oggi, si garantiscono un peso ed una efficienza per il domani.

L'esperienza del partito popolare, storica, il peso delle masse cattoliche, specialmente nelle campagne, ci indicano, come anche nel campo più propriamente economico si pongano obiettivi comuni ai cattolici ed ai comunisti. La Dichiarazione Pontificia di garantire all'operaio un giusto salario, una casa ed una vita dignitosa sono affermazioni di per sé sufficienti a mostrare quanto cammino in comune debbono percorrere i cattolici ed i comunisti italiani. Precisare fin da oggi le forme, gli schemi di queste concordanze di azione può essere semplice esercitazione, ma tuttavia nell'espropriazione dei proprietari fascisti, nella revisione dei patti coloniali, nello sviluppo di cooperative specialmente agrarie, nella determinazione di un piano finanziario che equamente distribuisca le spese della ricostruzione e difenda la proprietà contadina si possono vedere alcuni dei problemi per la soluzione dei quali cattolici e noi dobbiamo collaborare. Venti anni di propaganda fascista non sono valsi a persuadere gli italiani che il partito Comunista è il negatore della famiglia; i cartelloni si sono succeduti ai cartelloni, ma hanno lasciato nella maggioranza, scettici gli italiani. Quest'anno infine che ha permesso ad ogni italiano di conoscere un comunista, ha sicuramente spazzato via anche gli ultimi residui della propaganda fascista. E d'altra parte come potrebbe essere contro la famiglia un partito che trae le sue forze dalle grandi masse popolari, un Partito che è il Partito del popolo italiano?

Nella sua sensibilità a tutti i grandi problemi che agitano le masse popolari, il Partito Comunista italiano ha denunciato nel fascismo e nel nazismo i distruttori della famiglia, i responsabili dei dolori delle decine di milioni di famiglie travolte dalla grande tempesta di questa guerra, i responsabili della brutalità e dello sterminio in massa che hanno colpito in modo così tragico tante popolazioni di questa martoriata Europa. Ricostruire una vita nella quale la famiglia possa essere un centro di vita sociale, nella quale ogni uomo possa trovare la ragione del suo sforzo quotidiano, ricostruire una Italia nella quale ogni famiglia possa allevare i propri figli ad una vita dignitosa: questa è l'aspirazione profonda di ogni italiano e non può essere che l'obiettivo che si pone il Partito Comunista. Così nell'affermazione della democrazia attraverso il consoli-

damento degli organi di massa, nell'elaborazione di un programma economico sociale noi vediamo i fondamenti di un accordo durevole e di una lunga unità di azione tra i cattolici e i comunisti italiani, accordo che oggi può venire concretamente raggiunto con i rappresentanti della democrazia cristiana. Il Partito Comunista Italiano è il partito che, senza rinunciare alle sue concezioni filosofiche, non ha mai svolto una lotta antireligiosa e non ha mai sviluppato una propaganda anticlericale, ma ha sempre affermato con lealtà di collaborare con le masse e le organizzazioni cattoliche; 23 anni di azione testimoniano che per i Comunisti la fede religiosa non è un problema che divide gli italiani.

Sicuro di questo passato, sicuro della nuova comprensione che va stabilendosi tra le masse cattoliche italiane e il popolo tutto, il Partito Comunista italiano sa che questa comprensione e gli accordi che ne deriveranno, come sono uno degli elementi che consolidano, oggi, il fronte della liberazione, così saranno, domani, una delle basi della ricostruzione dell'Italia, della conquista di una vita migliore per tutti gli italiani.

UNA LETTERA DEL VESCOVO DI BIELLA AI PARTIGIANI

Oropa, 30 giugno 1944.

Signor Comandante,

Sono salito oggi al Santuario di Oropa per far presente al Vice Commissario della Brigata, la situazione di Biella.

La popolazione è sotto la minaccia di bombardamento aereo della città se si verificasse un qualsiasi movimento di discesa del Vostro gruppo, dislocato sui monti di Oropa, con rappresaglia e distruzione forse anche del Santuario.

Io vi scongiuro di voler evitare tali sciagure alla città che non merita tanto male; pregandovi anche di considerare che un'azione di repressione quale sarebbe minacciata, vi alienerebbe la simpatia della popolazione.

Intanto è mio dovere attestarvi che il contegno dei vostri uomini durante il breve tempo passato ad Oropa fu irreprensibile; come fu pieno di cortesia e di deferenza il modo di trattare dei capi del Gruppo.

Confido nella vostra saggezza, che vi farà apprezzare le ragioni del mio intervento.

Con ossequio.

CARLO ROSSI
Vescovo di Biella

LETTERA DI UN PADRE FRANCESCO

Nella mia visita come Sacerdote e Francescano al Distaccamento « A. Carelli » della II Brigata Garibaldi Biellese, trovai squisita ospitalità ed alta comprensione dello spirituale ministero che ero venuto a compiere tra i componenti.

I Comandanti, veri fratelli maggiori tra i numerosissimi Partigiani di ogni età e condizione, sono uomini che lavorano per un unico ideale di libertà: uomini retti ed onestissimi, non avendo altre mire che il bene della Patria e del popolo, sapendo, come già fecero, soffrire ogni privazione ed esporsi al pericolo della vita.

I numerosissimi Partigiani si distinguono per cameratismo e disciplina volontaria, allegra, spontanea, fraterna. Molti cristiani e praticanti risposero con entusiasmo alle pratiche religiose, assisterono con religiosità al sacrificio della S. Messa, ed alcuni, confessatesi, si accostarono al Banchetto Eucaristico.

Ottimo il trattamento sotto ogni aspetto ed uguale per Comandanti e gregari.

Lasciando i Partigiani lasciai ottima impressione di questa Organizzazione ingiustamente tanto condannata e vilipesa.

Spero di presto ritornare in mezzo ai cari fratelli per portare la parola evangelica e cibarti del Pane dei Forti.

15 Luglio 1944.

Firmato: Un Padre Francescano

Con l'azione si spezza l'arma del terrorismo.

Kesselring battuto e messo in fuga dagli Alleati, assalito alle spalle e ai fianchi dai valorosi partigiani, colpito da ogni parte dalle azioni dei partigiani, è incapace di ogni manovra strategico-militare.

Egli è ricorso e ricorre al terrorismo contro la popolazione italiana. E' l'ultima arma che gli rimane. E' la sola risorsa che rimane a questo « stragete » incapace di vincere in combattimento, vuol dare battaglia ai prigionieri, agli ostaggi, alla popolazione inerme. Incapace di battersi con i soldati armati, vuol dimostrare la sua bravura facendo impiccare patrioti incatenati, la forca, la fucilazione, degli ostaggi, la tortura dei prigionieri; ecc. le « V. 1 » di Kesselring.

Ma l'arma del terrorismo affretterà la sua fine e la fine vergognosa delle sue truppe. L'arma del terrore gli si spezzerà nelle mani; sarà polverizzata dall'azione più intensa dei patrioti, dall'insurrezione di tutto il popolo italiano. Il terrore può essere spezzato solo con la pronta, energica, spietata risposta da parte dei patrioti. E dev'essere azione spietata ed energica non solo di piccole minoranze ma di tutto il popolo.

« ... non è ammissibile che esista una situazione in cui solo piccoli gruppi sono attivi e le grandi masse aspettano senza interventi nella lotta ». *Ercoli*.

Solo il moltiplicarsi delle azioni audaci ed offensive di patrioti (G. A. P.) accompagnate dall'inter-

vento decisivo delle larghe masse spezzerà l'ultima miserabile arma di Kesselring, l'arma del terrorismo.

Milano ha avuto le sue vittime. Il boia Kesselring ha voluto ricordare ai milanesi che è suonata l'ora delle Cinque Giornate, l'ora di insorgere. Il boia Kesselring aiutato dai traditori fascisti, ha fatto fucilare quindici ostaggi, quindici patrioti: operai, intellettuali, artigiani che da mesi si trovavano in carcere. Li ha fatti fucilare in una pubblica piazza dove li ha lasciati esposti per 24 ore nell'intento di terrorizzare il popolo milanese.

Il bestiale crimine del maresciallo sconfitto è servito solo a scatenare una ondata di indignazione e di odio contro i tedeschi e contro i loro immondi servi fascisti. Il sangue, dei quindici martiri di piazza Loreto alimenta la fiamma dell'insurrezione nazionale.

Durante tutta la giornata il popolo milanese si è riversato sulla piazza Loreto a rendere omaggio a quindici dei suoi migliori figli. Durante tutta la giornata sgherri della Muti; di guardia ai fucilati, hanno dovuto sparare continuamente colpi di fucile, per tenere lontana e disperdere la folla che diventava sempre più numerosa e minacciosa davanti ai Caduti.

Il giorno dopo il delitto in parecchi stabilimenti, alla VANZETTI, alla TRAFILERIE, alla GRAZIOLI, alla PIRELLI, alla MOTOMECCANICA, alla O. M. gli operai abbandonarono il lavoro, in diverse

fabbriche il lavoro veniva sospeso per dieci minuti onde commemorare i Caduti e protestare contro il criminale assassinio. Alla Pirelli gli operai si radunano nel cortile dello stabilimento ed elevano un grande cartello con la scritta «TEMOLI», nome di uno dei nostri compagni (già capocellula alla Pirelli) tra i quindici fucilati. Poi abbandonano lo stabilimento un'ora prima del solito.

Da parte loro i G. A. P. e le S. A. P. davano immediata risposta all'infamia di Kesselring attaccando a colpi di bombe a mano una caserma tedesca ed eliminando alcuni teutonici ed alcuni delinquenti fascisti.

Il Comando delle Brigate Garibaldi della Lombardia ordinava come rappresaglia l'immediata fucilazione di trenta soldati ed ufficiali tedeschi che erano stati fatti prigionieri dai partigiani.

Il terrore lo si spezza con l'accentuazione della lotta. Ma è necessario che alla lotta partecipino masse sempre più larghe, partecipino tutti gli operai, tutti gli artigiani, le donne, i giovani, gli studenti, i professionisti, i contadini, in una parola la popolazione tutta. Non bisogna lasciare isolati gli audaci nuclei d'assalto. Essi devono essere seguiti e sostenuti nella lotta da tutto il popolo. Dobbiamo e vogliamo rispondere sempre in misura più larga, più audace, più decisa.

Se i crimini di Kesselring dovessero ripetersi, la nostra risposta dovrà essere ancora più fulminea ed implacabile.

Le officine saranno abbandonate *immediatamente*. Gli operai con alla testa le S. A. P. si porteranno in massa sul luogo del delitto a strappare i moschetti dalle mani dei luridi briganti della Muti.

Noi dobbiamo sforzarci di moltiplicare, in questi casi, l'audacia e le iniziative. Esse sono elementi decisivi della lotta. In questi casi passare immediatamente all'attacco, rispondere al nemico con una tempesta di colpi non significa bruciare le tappe, non significa abbandonarsi ad azioni inconsulte ed inorganiche. L'azione immediata è il mezzo migliore per rispondere al nemico e trascinare le masse alla lotta organizzata. In questi casi l'a-

zione immediata e tempestiva, audace, costituisce la migliore forma di organizzazione.

Non permetteremo più che gli sgherri fascisti montino la guardia ai nostri morti. Nessun'arma li può salvare dall'ira popolare se la folla si serrerà loro addosso e strapperà di scatto le armi dalle loro mani.

Quando i patrioti prigionieri vengono vilmente assassinati, una tempesta di colpi deve abbattersi sul nemico. Come un sol uomo i cittadini tutti dovranno unirsi per dare la caccia in ogni quartiere alle belve nazi-fasciste.

I Comitati di Agitazione di fabbrica, i Comitati di Liberazione d'officina e regionali, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di difesa della donna, tutti gli organismi di massa devono mobilitarsi ed agire prontamente, tempestivamente senza ritardi burocratici contro gli atti di terrorismo e di banditismo del nemico. Le disposizioni e le direttive, in situazione di illegalità quando la radio, i telefoni, le tipografie non sono in nostre mani, quando difettano i mezzi di comunicazione, giungono forzatamente troppo tardi.

Quando il nemico compie un'azione terroristica, dobbiamo metterci in grado di rispondere immediatamente senza attendere direttive, senza attendere i manifestini. Questi verranno poi, ma intanto attacchiamo il nemico. Il terrore lo si può spezzare solo con la reazione forte ed immediata, con l'azione decisa di massa. E' un errore pensare che restando calmi, subendo passivamente si possa calmare l'ira della belva assetata di sangue. La belva Hitleriana ferita mortalmente, si abbandona ad atti di disperato e feroce terrorismo per prolungare la sua esistenza.

L'indecisione, l'adattamento, la perplessità sono cause di nuove vittime prolungano l'esistenza del nemico; gli danno maggior coraggio.

Al contrario solo rafforzando la lotta, assestando sempre più e nuovi potenti colpi al nemico, solo con la partecipazione di masse sempre più larghe all'azione noi spezziamo l'arma del terrorismo.

Problemi della guerra partigiana: gli ufficiali con noi.

Parecchi mesi di guerra fatta sul serio hanno insegnato molte cose a tutti. Hanno insegnato molte cose a noi (che pure per i nostri profondi legami con le masse popolari e per l'esperienza spagnola e francese di molti dei nostri quadri fin dal principio avevano visto giusto nelle linee essenziali della guerra partigiana) ed hanno insegnato a tutti i patrioti sinceri. Il fatto che il movimento garibaldino si sia sviluppato così rapido ed imponente sta appunto a dimostrare come forze attive di tutti i ceti, di tutte le correnti politiche e religiose si sono orientate verso quelle forme di organizzazione e verso quei principi di azione dei quali ci siamo fatti sempre propugnatori fin dal lontano settembre del 1943. E' apparso chiaro che l'attesa disgrega e il combattimento rafferma. E' apparso chiaro che le forze popolari hanno energie e qualità che molti ignoravano e che per inquadrarle ci volevano forme diverse da quelle del vecchio esercito.

Molti che prima ci guardavano e ci dubitavano, diffidenti, considerano ora questi problemi sulla base della esperienza e si volgono a noi con ammirazione e simpatia.

Molti ufficiali che dapprincipio se ne stavano in disparte perchè consideravano i garibaldini un po' come degli *irregolari* e degli *indisciplinati* vedono oggi i miracoli della disciplina cosciente e ce lo

dicono. Altri che non riuscivano a capire l'esistenza dei Commissari politici, ammirano ora i risultati espressi dalla classe operaia, dai contadini, dagli intellettuali, hanno dimostrato quasi a tutti che non sono i formalismi gerarchici ed i galloni del passato quelli sui quali si può basare l'organizzazione dei volontari della libertà. Così oggi siamo in condizione di rivolgerci agli ufficiali ben diversamente che nel passato, con dei fatti e con delle asserzioni e con l'invito a collaborare rivolto a chi già molte volte guarda a noi con simpatia, piuttosto che con animo polemico.

L'esperienza ha anche confermato la giustezza degli inviti che noi non ci siamo mai stancati di rivolgere agli ufficiali decisi alla lotta.

La tecnica militare non si improvvisa e ci sono quadri del vecchio esercito che per capacità e valore sono forze preziose che il movimento popolare non può e non deve trascurare. Gli ufficiali che hanno combattuto con noi e che molte volte hanno pagato di persona alla testa dei garibaldini hanno dimostrato coi fatti quali frutti preziosi può dare la collaborazione dei militari patrioti con i figli del popolo che hanno preso le armi contro il nemico d'Italia. Via via che si passa dai distaccamenti alle brigate e da queste alle divisioni diventa sempre più necessaria la presenza di tecnici preparati. Una buona brigata, una divisione efficiente non possono

dell'opera quotidiana fra gli uomini e le popolazioni. I quadri di organizzatori e di combattenti mancare nei comandi e negli Stati Maggiori di uomini esperti. Il credere che se ne possa fare a meno è una prova di mentalità artigiana che si deve superare, il credere che non si possono trovare buoni ed onesti, ufficiali italiani è prova di settarismo politico, di dannosa incomprensione della possibilità dell'unione nazionale contro l'invasore e contro i traditori. Del resto sono gli avvenimenti che ci dicono quanto dannose siano le incomprensioni. Noi comprendiamo come esistano ancora presso gli ufficiali molte incomprensioni e molte diffidenze ai nostri riguardi; ma queste incomprensioni e diffidenze debbono cadere nella collaborazione, nell'opera di chiarificazione che ogni militante comunista deve adempiere.

L'esempio dei bolscevichi russi e dei compagni spagnoli che hanno saputo conquistare tante belle figure di capi militari, e collaborare con tutti i tecnici animati da amore di Patria, ci deve essere presente sempre. D'altra parte « è evidente che il problema dell'unione nazionale della lotta immediata non si risolvono con la costituzione di organi di lotta in cui tutti, qualunque siano le loro convinzioni politiche possono trovare posto ed avere la loro parte adeguata alle loro possibilità. Questo vale particolarmente per le formazioni partigiane; niente esercito di partito, ma esercito nazionale, un esercito di volontari che affrontano la dura vita del partigiano, decisi a condurre la lotta con gli uomini ed i mezzi più idonei.

Vita di Partito

Istruzioni per tutti i compagni e per tutte le organizzazioni di partito.

1) Linea generale del Partito nel momento presente: insurrezione generale del popolo, in tutte le regioni occupate, per la liberazione del Paese e per lo schiacciamento degli invasori tedeschi e dei traditori fascisti.

2) Il Partito realizza questa linea sulla base della unità di tutte le forze popolari, antifasciste e nazionali. Con la convinzione e con l'esempio esso trascina e dirige all'insurrezione tutte queste forze, oggi organizzate nei Comitati di Liberazione.

L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la Nazione. I Comitati di Liberazione devono dunque essere gli organi di direzione politica del movimento. La stretta alleanza coi socialisti, il contatto diretto coi democratici di sinistra, con le masse cattoliche, con ufficiali e soldati patriottici, devono permettere ai comunisti di adempiere la loro funzione di forza d'avanguardia nella preparazione della lotta e nella direzione di essa.

Noi vogliamo l'unità di tutto l'antifascismo e di tutta la Nazione nella lotta contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti perchè vediamo in quest'unità la garanzia della nostra vittoria.

3) Ricordarsi sempre che l'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista o comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo, domani, una volta liberata l'Italia tutta, attraverso una libera consultazione popolare e l'elezione di un'Assemblea costituente.

4) In conformità con questa linea generale dovete risolvere i problemi di organizzazione del fronte armato del popolo e dell'insurrezione. E' giusto che i comunisti prendano nell'organizzazione armata dei Partigiani un posto di avanguardia, ma questa organizzazione armata deve essere unitaria. Noi lottiamo

In questo esercito può trovare posto l'onesto ufficiale monarchico come l'operaio comunista, e l'esperienza ci dimostra che questo può avvenire. Per questo i comunisti che sono per il loro spirito di iniziativa e di sacrificio tanta parte delle brigate « Garibaldi » hanno evitato che queste formazioni assumessero un carattere di parte ed hanno invece sollecitato l'adesione di elementi di altre tendenze politiche e religiose. Formazioni modello per la combattività e la disciplina, le Brigate d'assalto « Garibaldi » sono anche il modello di quello che deve essere l'esercito di liberazione nazionale, l'esercito di tutti gli italiani.

Gli ufficiali debbono essere attratti dalle nostre capacità organizzative dal nostro valore, dal nostro amor di Patria e debbono essere impiegate secondo le loro capacità. La soddisfazione che darà loro il comandare uomini coscienti ed entusiasti, il vedere un tipo di soldato superiore a qualunque per animo, per solerzia, per partecipazione intelligente, sarà la propaganda di democrazia e di libertà. Più che con i discorsi convinceremo gli ufficiali dimostrando loro, nell'assolvimento dei doveri quotidiani, e nel combattimento che cosa sono gli uomini nuovi, i cittadini di un popolo che vuole la libertà, e la conquista lottando.

Sarà compito particolare dei Commissari politici aiutare gli ufficiali a risolvere i problemi per loro inconsueti di questa guerra popolare nello stesso tempo per insegnare agli uomini che gli ufficiali possono essere pur restando il superiore, il compagno di lotta, il fratello che lavora con noi per costruire un mondo migliore.

quindi perchè tutti i gruppi armati esistenti, qualunque sia il loro carattere, purchè siano sul terreno della guerra di popolo contro l'invasore tedesco ed i fascisti, si uniscano in una organizzazione armata unica con un Comando militare unico che spetta ai più energici e decisi antifascisti ed ai più capaci militarmente. Questo Comando, a sua volta, deve avere il collegamento con i Comitati di Liberazione a cui spetta la direzione politica del movimento.

5) Si impone la fusione dei piccoli gruppi di Partigiani isolati in unità militari più grandi, capaci di svolgere azioni militari sempre più vaste, che arrivino fino all'occupazione di città e regioni intere, in relazione con lo sviluppo dell'azione di massa in queste località (scioperi, ecc.). Risolvete al più presto questo problema nella zona che vi riguarda e passate questa direttiva - già data da me apertamente per radio - a tutte le altre zone.

6) Per il successo di azioni militari più vaste e dell'insurrezione stessa è indispensabile che facciate entrare in azione le masse, con azioni preparate ed organizzate delle forze opportune (manifestazioni di strada, sciopero generale, ecc.). Non è mai ammissibile che esista una situazione in cui solo piccoli gruppi sono attivi e grandi masse aspettano senza intervenire nella lotta. Ponete termine al più presto a questa situazione e combinate assieme i colpi di piccoli gruppi e le azioni militari più vaste con movimenti e azioni di grandi masse, allo scopo di arrivare all'insurrezione generale.

7) Riuscendo a prendere nelle mani una città od una zona, costituire in essa organi di potere popolare, cioè non di partito, ma basati sull'unità di tutte le forze antifasciste unite nei Comitati di Liberazione, e condurre attraverso questi organi di potere popolare una azione decisa, ma di carattere nazionale ed antifascista (distruzione del fascismo e dei fascisti, continuare con tutte le forme la lotta

contro i tedeschi; sovvenire ai bisogni del popolo su una base democratica, ecc.). Mantenere sempre l'unità, la disciplina e la solidarietà col Governo nazionale rappresentante di tutti i partiti. Collaborazione stretta e continua con gli Alleati.

8) Far sapere regolarmente al Centro quali sono gli aiuti di cui avete bisogno, e farlo sapere in forma concreta, con la più grande precisione. Esigere

da tutte le formazioni armate che gli aiuti inviati dal Governo siano a favore di tutto il movimento e non di gruppi singoli di partito. Seguire anche in questo campo la linea nostra di unità nazionale ed esigere che venga seguita da tutti.

per il Partito Comunista Italiano
ERCOLI

Napoli, 6 giugno 1944.

Unità garanzia di vittoria.

L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la nazione.

ERCOLI

Il partito deve essere all'avanguardia dell'insurrezione nella direzione della lotta popolare per la liberazione del nostro paese. Il che significa che oggi non è sufficiente per il nostro partito adempiere alla funzione di avanguardia della nostra classe operaia, ma esso deve trascinare con la convinzione e l'esempio, all'insurrezione, non solo del proletariato, ma tutte le forze popolari, tutte le forze antifasciste tutte le forze nazionali.

A questo scopo l'azione unitaria che i compagni del nostro partito svolgono è spesso ancora debole e insufficiente.

Gran numero di compagni agiscono e lavorano in modo tale come se l'esempio solo bastasse a trascinare all'insurrezione di tutte le forze nazionali. L'esempio è più eloquente del migliore dei discorsi quando si tratta di trascinare alla lotta i compagni ed i simpatizzanti nostri. L'esempio può entusiasmare, riscuotere il plauso e l'ammirazione delle larghe masse ma solo l'esempio non realizza l'unità della lotta. Per realizzare l'unità delle forze popolari, di tutte le forze antifasciste, di tutte le forze nazionali e per trascinare tutte queste forze alla lotta con l'esempio è necessaria la forza di convinzione. Convincere significa parlare, significa discutere, significa avere contatti continui, solidi, permanenti non solo con i compagni socialisti, ma con gli aderenti col partito d'azione, con i democratici di sinistra, con gli operai e i contadini cattolici, con i soldati e gli ufficiali patrioti. L'alleanza e l'unità non si realizzano solo dall'alto con accordi e riunioni ufficiali tra i delegati dei diversi partiti. L'unità della lotta la si realizza soprattutto dal basso. Gli accordi e i patti conclusi con i rappresentanti dei diversi partiti sono tanto più solidi quanto più numerosi e stretti sono i legami dal basso tra i nostri compagni e i membri di questi partiti. Spesso affiorano ancora nelle nostre file espressioni di falso patriottismo di partito, di autosufficienza e di soddisfazione. « Non si dice, siamo i più forti nelle fabbriche, siamo i più forti tra i partigiani, siamo l'elemento decisivo. Il nostro partito riesce a fare ciò che vuole. Se gli altri partiti marciano, bene, se non marciano faremo da noi ».

Come conseguenza di questi errati ragionamenti ne deriva la poca cura e la poca attenzione che si dedica alla realizzazione dell'unità di tutte le forze nazionali.

Vogliamo porre alcune domande ad alcuni dei nostri compagni.

Quanti sono i legami, le conoscenze, gli amici che tu hai tra gli appartenenti ad altri partiti antifascisti? Frequenti tu dopo il lavoro, o alla domenica il compagno di lavoro socialista? Discuti con l'operaio, col contadino, con il giovane cattolico? Conosci e frequenti qualche tecnico, qualche intellettuale, qualche studente del partito d'azione?

Ci sembra di sentire molte risposte... « Ma ci tro-

viamo meglio tra di noi, ci comprendiamo meglio; questi altri hanno tutto un diverso modo di ragionare e di pensare ». Talvolta la giustificazione per il lavoro unitario è l'attesismo e la passività degli altri.

E' evidente che gli altri non hanno la stessa mentalità e il nostro modo di ragionare; altrimenti non sarebbero quel che sono, sarebbero dei comunisti. E' anche probabile di trovare nei seguaci di altri movimenti politico-religiosi maggior attesismo, maggiori preoccupazioni, maggior timore. Non per nulla il partito comunista è il partito della classe più rivoluzionaria della società. Ed indipendentemente dalla condizione di classe non tutti i seguaci di altre correnti politiche religiose hanno la stessa esperienza di lotta, di organizzazione e di lavoro in dure e difficili condizioni di illegalità come ha un membro del partito comunista.

Ogni comunista deve rendersi conto di queste particolarità, di queste differenze di opinioni e di mentalità. Ma anziché essere motivo per trascurare il lavoro per l'unità, devono essere un incentivo per intensificare l'azione unitaria.

Poiché noi l'unità di tutte le forze antifasciste, di tutte le forze nazionali, dobbiamo organizzarla malgrado le difficoltà, malgrado gli ostacoli. Troppo facile, troppo semplice sarebbe realizzare l'unità tra comunisti, l'unità tra le forze che sono già in prima linea del combattimento. Oggi l'unità che occorre non è l'unità di una parte sola dell'antifascismo, ma l'unità di tutto l'antifascismo di tutta la nazione.

Ed è discutendo con il compagno di lavoro socialista che riusciamo a dimostrargli ed a convincerlo che l'unità di azione tra i nostri due partiti sempre più stretta, costituisce un rafforzamento della lotta, un rafforzamento del blocco di tutte le forze antifasciste costituisce una necessità non solo per la sconfitta del nazifascismo ma per la realizzazione di una democrazia veramente progressiva. E' discutendo pazientemente col compagno socialista, tenendo conto delle sue argomentazioni e delle sue aspirazioni che noi dobbiamo convincerlo a trovare l'accordo su quello che è lo scopo dell'insurrezione che noi vogliamo. Noi non vogliamo oggi coll'insurrezione imporre delle trasformazioni politiche o sociali in senso socialista o comunista, ma vogliamo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Gli altri problemi saranno i problemi di domani quando l'Italia tutta sarà liberata.

E' discutendo coll'operaio e col contadino cattolico che noi possiamo dimostrargli come i suoi interessi coincidono con i nostri. Che noi abbiamo rivendicazioni in comune. Che egli ha torto di avere prevenzioni e timori nei confronti dei comunisti. E' parlando e discutendo col contadino cattolico e con l'operaio, col prete del villaggio che faremo

loro convinti che non è da parte dei comunisti che essi devono temere la lotta contro la Chiesa e contro la religione.

Il tecnico, l'ingegnere, gli studenti, i professionisti democratici, o del partito d'azione, in misura che impareranno a conoscere, che sentiranno parlare l'operaio comunista, comprenderanno che le idee di questo operaio si reggono su una forza superiore ad ogni logica formale e la forma della realtà.

Spesso nei nostri compagni vi è un certo timore, una certa preoccupazione ad uscire dal proprio ambiente a prendere contatto con elementi di altri reparti, specialmente con l'indole attuale. Niente paura. Un comunista nella misura che sa esprimere le proprie idee, le idee del suo partito, non farà mai meschina figura di fronte ad alcuno. Al contrario si acquisterà simpatia ed ammirazione. E' necessario, assolutamente necessario ed indispensabile al fine di potere essere all'avanguardia di tutte le forze popolari che i compagni moltiplichino i loro contatti. Ogni compagno deve essere fermamente legato ad un altro compagno Socialista, deve frequentare gli operai cattolici, e gli elementi degli altri partiti antifascisti specialmente del partito d'azione. Deve parlare, discutere con loro sulla necessità della lotta immediata sugli obiettivi di questa guerra, sui problemi riguardanti l'organizzazione dell'insurrezione nazionale. Deve con loro discutere sui mezzi migliori per battere più rapidamente il nemico, ogni compagno deve far sì che nel suo reparto, nella sua fabbrica, nel suo rione o nel suo caseggiato, non solo gli operai d'avanguardia ma tutte le maestranze della fabbrica, tutti gli abitanti del rione vedano in lui la guida, l'esempio, la forza dirigente nell'azione. Il posto di avanguardia e di direzione nella lotta di liberazione nazionale non spetta di diritto al nostro partito. Questo posto il nostro partito se lo deve conquistare e se lo conquista ogni giorno con l'esempio, la convinzione, con la lotta, con l'azione. Questa funzione di avanguardia il nostro partito riuscirà ad adempierla nella misura che sarà riu-

scito a creare l'unità di tutte le forze popolari. L'unità di tutte le forze antifasciste. Il posto di avanguardia ci deve essere riconosciuto in certo qual modo da tutti gli Italiani. Lungi da noi il pensiero di volere essere i monopolizzatori di tutte le funzioni dirigenti e di volere imporre agli altri la nostra direzione. E per la politica e per l'azione che il nostro partito conduce tutte le forze popolari, che tutte le forze nazionali devono acquistare la convinzione che il nostro partito è il partito che veramente interessa tutti gli italiani, è il partito che più tenacemente e coraggiosamente lotta per un'Italia libera, per un'indipendenza, per una democrazia progressiva. Questo prestigio il nostro partito se lo conquista non solo con l'azione ma anche con l'opera di convinzione. I comunisti devono farsi conoscere in carne ed ossa a tutti gli italiani il giornale ed il manifesto sono ottimi strumenti di propaganda ma il miglior strumento di propaganda è la viva voce. E' necessario che gli italiani tutti conoscano i comunisti come uomini vivi ed operanti. Oggi ancora molta gente in Italia conosce i comunisti solo per sentito dire, si immagina il comunista come gli è stato dipinto dalla stampa e dalla radio, dalle caricature. Se lo immagina come un uomo anormale. Di qui le prevenzioni, i timori, i sospetti. E' necessario che ciascuno impari a conoscere cosa sono e cosa vogliono i comunisti, che ognuno sappia che il comunista non vuole essere altro che il migliore, il più combattivo degli italiani, colui che lavora, che lotta, che dedica le sue energie per costruire una nuova vita di libertà e di progresso al nostro popolo. A questo scopo è necessario che tutti i compagni escano dal loro guscio, rompano la ristretta cerchia del loro ambiente, imparino a parlare, a discutere, a ragionare, ad accordarsi con gli italiani che non la pensano come loro. Tutto questo è necessario se vogliamo realizzare l'unità di tutte le forze nella lotta, tutto questo è necessario se vogliamo essere l'avanguardia dell'insurrezione nazionale. Tutto questo è necessario per vincere. L'unità è garanzia di vittoria.